

tecnologie e mercati esteri



se italiane giocano un ruolo di primo piano: in 16 gruppi tecnologici su 29 questi campioni nazionali detengono il 30% dei brevetti italiani negli Usa.

Non è stato rilevato un rapporto di concentrazione e specializzazione, particolarmente evidente negli altri paesi. Questo significa che, nonostante le grandi imprese italiane costituiscano l'ossatura tecnologica nazionale, non sono in grado di determinare la specializzazione del paese, che è invece incentrata su tecnologie pervasive di facile successo, in cui sono operanti imprese di minori dimensioni. Il successo delle imprese italiane in questo tipo di tecnologie non è dovuto ai fattori di scala tipici delle grandi organizzazioni, ma forse più a fattori esterni, legati al sistema delle imprese, che è alla base dei distretti tecnologici e in misura minore di quelli industriali.

Se questo ragionamento è esatto, il nostro Paese si trova in una situazione estremamente debole e pericolosa, ma anche con un'occasione in più. Infatti, in attesa di un miglioramento quantitativo e qualitativo della politica scientifica nazionale e di un irrobustimento della posizione dei grandi gruppi industriali italiani, l'Italia può continuare a contare su un insieme di



imprese di piccole e medie dimensioni particolarmente efficienti in alcuni distretti tecnologici. Questa circostanza deve essere valorizzata meglio dove esistono condizioni mature come a Tecnocity, ma va fatta emergere anche dove essa è ancora allo stato potenziale.

L'asse portante dello sviluppo di gran parte dei distretti tecnologici è costituito dalle risorse umane. Altri fattori continuano ad avere importanza, tuttavia è l'elemento umano che muove lo sviluppo imprenditoriale, anche se diventa sempre più prezioso, causa l'insufficienza quantitativa e qualitativa del sistema di istruzione superiore ed universitaria.

Le due soluzioni possibili

Per tentare di risolvere il problema vi sono due soluzioni: o si avvia un processo migratorio di cervelli da altre aree del paese o dall'estero, oppure si opera una profonda trasformazione dell'apparato produttivo, con l'utilizzo esteso di tecnologie a basso tasso di lavoro. La prima soluzione sembra in fase di sperimentazione, soprattutto da parte di grandi imprese. La seconda appare più alla portata delle piccole aziende, anche se non è di facile applicazione, poiché le tecnologie a bassa intensità di lavoro non consistono semplicemente nell'acquisto di macchinari più produttivi, ma comportano spesso profonde riorganizzazioni d'impresa.

L'esempio di Tecnation

Consapevoli delle difficoltà che le piccole imprese possono avere nel riorganizzarsi al passo dei tempi, i distretti tecnologici, per la loro omogeneità e la loro specializzazione, possono gestire tramite apposite società il processo di diffusione di tecnologie. Tecnocity lo ha fatto con la Tecnation spa, che ha come obiettivi principali lo studio e la progettazione nelle aziende di nuove tecnologie e il reperimento di eventuali finanziamenti agevolati che ne facilitino l'acquisizione. L'attività è articolata nei servizi di consulenza, intermediazione e promozione.

È un contributo prezioso, specie se si considera che le piccole aziende si trovano disorientate specie quando devono affrontare un mercato più vasto di quello locale o cercare accordi internazionali nella tecnologia, nel know-how del marketing, joint ventures e triangolazioni commerciali.

In questo campo il panorama dell'offerta nazionale è sconcertante per la presenza da parte pubblica di troppi operatori istituzionali che lavorano in modo non coordinato e con scarse risorse. Ne consegue che il supporto offerto è basato su servizi di tipo tradizionale, la cui utilità è alquanto scarsa nel campo delle tecnologie. C'è invece bisogno di competenze nuove, ma soprattutto di strutture in grado di offrire alle imprese servizi di monitoraggio tecnologico, di informazione commerciale ed assistenza operativa.

